

OLIVIER FARON

La ville des destins croisés. Recherches sur la société milanaise du XIX^e siècle
Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, École Française de Rome, 1997

Con questa monografia su Milano nella prima metà dell'Ottocento, Olivier Faron ci offre un ritratto ricco di stimoli e suggestioni su una città ed una società in transizione. L'approccio fortemente interdisciplinare adottato consente all'autore di affrontare tematiche proprie della demografia storica, della storia economica, della storia sociale e della storia urbana.

Nell'introduzione Faron ci presenta la *difficile equazione* che si è trovato ad affrontare nell'intraprendere questa ricerca con la volontà di definire i comportamenti collettivi che hanno contraddistinto l'identità urbana milanese, senza perdere di vista anzi mettendone in risalto i comportamenti individuali. Una storia o le storie? Analizzare la storia di una società urbana come quella di Milano porta a seguire simultaneamente migliaia di percorsi e a cercare di stabilire le relazioni che hanno avvicinato ed accomunato i protagonisti della città. Ma come rendere conto non di un unico destino, cui una biografia permetterebbe di dare forma, ma di migliaia di destini? La strada che Faron individua, parafrasando Calvino, nasce dall'idea dei destini incrociati, dove ciascuna storia individuale rimanda ad un'altra: ecco che allora il percorso per l'analisi e l'interpretazione della storia della società milanese – non soltanto metodologico – viene offerto dalla demografia storica e dalla storia seriale che forniscono gli strumenti per la comprensione degli uomini e delle loro società, i loro percorsi e comportamenti all'interno della città.

E a tal fine la scelta della documentazione statistica si rivela particolarmente indovinata ed efficace. Alla base della ricerca è, infatti, l'*Anagrafe*, una fonte statistica nominativa affascinante, conosciuta ma sinora scarsamente utilizzata, che l'autore integra con altri dati quantitativi e qualitativi che gli permettono di analizzare la storia della popolazione milanese e la sua evoluzione economica e sociale in anni in cui essa praticamente raddoppia.

L'*Anagrafe*, o Registro della Popolazione, viene introdotto nel 1811, dopo la proclamazione del *Regno d'Italia*, e costantemente aggiornato attraverso la registrazione dei principali eventi demografici (nati, matrimoni, morti e migrazioni). La fonte statistica viene sottoposta dall'autore non solo ad una critica minuziosa e serrata con l'intento di individuarne lacune e mancanze, ma anche ad un'analisi attenta della sua origine e del suo significato, rivelando così la sua natura di strumento di controllo sociale. Da questa vastissima documentazione, Faron ricava un campione di circa 9.000 famiglie per un totale di 48.888 individui.

L'attenzione e l'interesse di chi legge sono sollecitati dal modo in cui l'autore con intelligenza ed acutezza individua problemi (e possibili risvolti) e propone domande cui vengono fornite risposte rigorose, mediante un'interpretazione attenta e meditata dei risultati. Delle tante tematiche affrontate non è possibile rendere conto in maniera esaustiva: qui si richiamano brevemente solo alcuni aspetti di particolare interesse per chi si occupa di demografia storica.

Milano nella prima metà dell'Ottocento si delinea, nelle pagine del libro, in transizione lenta verso la grande città che diverrà nel corso del Novecento e si scopre ancora come una realtà d'antico regime demografico, contraddistinta da un comportamento malthusiano della sua popolazione che si manifesta in una mortalità elevata, un matrimonio tardivo ed un costante innalzamento dell'età al matrimonio nel corso del tempo ed alti tassi di celibato e nubilato. Solo la fecondità mostra segni di declino a partire dalla metà degli anni 1830.

La limitazione volontaria delle nascite, dapprima limitata ad alcuni gruppi, diventa un comportamento comune a settori sempre più ampi della popolazione. Si riscontrano, in effetti, forti differenze fra le diverse categorie sociali ed anche all'interno di queste ultime. I *precursori* sono i più ricchi, gli impiegati e gli intellettuali, ma è l'appartenenza alla città a risultare determinante nell'adozione di comportamenti innovatori, aspetto questo non nuovo, ma qui ampiamente documentato ed argomentato per la fecondità milanese.

Il cambiamento nasce, infatti, soprattutto fra i milanesi d'origine e le coppie da più tempo immigrate a Milano; le coppie di più recente immigrazione dalle aree rurali mantengono più a lungo atteggiamenti tradizionali. Sono, inoltre, le coppie in ascesa sociale ad iniziare per prime a rompere con la tradizione, limitando la loro prole. Particolarmente bassa risulta l'età all'ultima maternità in tutte le classi sociali e Faron ipotizza come possibile spiegazione il ricorso all'abbandono degli ultimi nati da parte delle coppie milanesi. L'abbandono sembrerebbe essere così uno strumento per regolare la dimensione delle famiglie fino a quando forme di limitazione volontaria delle nascite non diventano più generalizzate.

La fonte e l'approccio prescelti consentono all'autore di evidenziare aspetti di particolare interesse e relazioni altrimenti difficilmente individuabili. È questo, ad esempio, il caso del ruolo della dimensione familiare: l'ampiezza della famiglia si delinea, in effetti, come una sorta di acceleratore della mortalità infantile. Faron mette in luce, inoltre, una forte correlazione cronologica nella mortalità fra i due coniugi e le possibili conseguenze sui figli che rimangono orfani di entrambi i genitori.

Accanto ad una approfondita disamina della composizione socioprofessionale, l'autore presenta, infine, un'analisi della proprietà immobiliare milanese.

Questa monografia sulla città di Milano, innovativa nei contenuti e nell'approccio metodologico seguito, rappresenta indubbiamente un punto di riferimento importante per le indicazioni che offre sul regime demografico milanese nella prima metà dell'Ottocento, periodo com'è noto a lungo trascurato negli studi di storia della popolazione italiana, ma anche per le prospettive di ricerca che essa apre.

Lucia Pozzi